

La montagna al centro

Grazie al traino dei grandi appuntamenti sportivi (Mondiali e Olimpiadi invernali) e sulla spinta dei rivolgimenti della storica industria dell'occhiale, le Terre Alte hanno assunto un inedito ruolo di protagoniste. Segnali di vitalità che reagiscono alla cronica carenza di infrastrutture (anche virtuali) e alla sindrome da spopolamento

Tra scommessa **olimpica** e sindrome da abbandono Lo scatto della montagna

«La vera sfida è la quotidianità»: dallo spopolamento cronico al modello di turismo da ripensare, l'area montana reagisce sulla spinta dei grandi eventi sportivi e cerca una nuova via di sviluppo. Cominciando dalle infrastrutture: «Il treno delle Dolomiti va realizzato al più presto, è utile e green»

«L a vera sfida è quella della quotidianità». Annibale Salsa non ha nulla del guru, ma quando si parla di montagna è un'autorità riconosciuta (e ascoltata). Antropologo, professore universitario, ex presidente nazionale del Cai, studia i problemi delle terre alte da quando portava i calzoni corti. «Se togli i presidi socio-economici - scuote la testa - le scuole, le strutture sanitarie, i mezzi pubblici, il declino nelle valli è inevitabile. Le persone, i giovani per primi, non possono fare altro che scendere in pianura per trovare lavoro. Il rilancio deve partire da lì, dagli investimenti per chi vive in montagna e di montagna. Il tutto in chiave moderna, coniugando tecnologia e sostenibilità: significa recuperare i trasporti su rotaia, portare la banda larga, mettere in campo un turismo alternativo». Le Olimpiadi? Salsa ride sotto i baffi: «Sembra che debbano esserci domani, invece arriveranno fra sei anni. In ogni caso io, a differenza degli ambientalisti duri e puri, non ho alcun pregiudizio. Anzi, ben vengano i Giochi. A patto che segnino una svolta. Che lascino realmente sul territorio infrastrutture durevoli e sostenibili». Eccola, la domanda chiave. Le Olimpiadi del 2026, nella straordinaria accoppiata Milano-Cortina, rappresenteranno davvero il volano per la riscossa della montagna? A parte la Perla delle Dolomiti, potranno essere un punto di ripartenza per l'intera provincia di Belluno (una delle tre completamente montane d'Italia, insieme con Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola)? E in concreto, che cosa si deve fare per evitare che l'effetto a cinque cerchi svanisca il giorno dopo la cerimonia di chiusura, magari lasciando impianti arrugginiti, come accaduto anche a Torino?

I giorni dell'abbandono

Un fatto è certo: le Olimpiadi, con la prova generale dei Mondiali di sci del 2021, sono un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Perché i problemi delle vallate, specialmente dove «non nevicava firmato» (copyright Mauro Corona) stanno diventando sempre più evidenti.

Roberto Padrin, presidente della Provincia di Belluno (precipitata rapidamente dalle posizioni di vertice al 51esimo posto nella classifica sulla qualità della vita del Sole 24 Ore), ha appena presentato agli Stati generali della montagna (riconvocati dal ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia dopo un anno di stallo in cui c'è stata pure la crisi di governo) un documento drammatico sullo spopolamento: tra Cadore, Agordino e Comelico, dal 2008 al 2018, si sono persi 10 mila residenti e oggi ci sono due ultrasessantenni per ogni ragazzo sotto i 14 anni. Nella Carnia friulana, se possibile, la situazione è addirittura peggiore: in vent'anni un crollo di 8 mila abitanti, come se fosse sparita Tolmezzo.

Il turismo da ripensare

Parallelamente, il turismo, fino a ieri considerato una sorta di miniera d'oro, è tutto da ripensare. In un ventennio, di fronte a un leggero aumento degli arrivi (soprattutto di stranieri), sulle montagne venete si è scesi da 6,2 a 4,2 milioni di presenze, cioè di pernottamenti nelle strutture ricettive. E per fortuna che quest'inverno è stato baciato dalle nevicate precoci, che hanno portato a un boom per le vacanze di Natale.

Il trend, però, è sotto gli occhi di tutti: la monocultura dello sci ha fatto il suo tempo, per la scarsità di precipitazioni dovute al riscaldamento del pianeta (il ghiacciaio della Marmolada rischia di sparire entro il 2050), ma anche per i cambiamenti nei gusti e negli stili di vita della clientela, italiana e internazionale.

«Non ci sono dubbi - sostiene Mara Manente, direttore del Ciset, Centro internazionale di studi sull'economia turistica dell'università Ca' Foscari di Venezia - l'offerta va ritarata per raggiungere i nuovi target: dagli appassionati di mountain bike ai ciaspolatori, da chi è alla ricerca della buona cucina italiana agli amanti del wellness. E poi la vacanza, ormai, è come un abito sartoriale, va cucita addosso su misura, grazie a internet e ai social network. Ovviamente con un filo conduttore: il massimo rispetto per l'ambiente».

Più facile a dirsi che a farsi. Ma forse qualcosa il Veneto e il Friuli potrebbero imparare, e perché no copiare, dal Trentino Alto Adige, capace di attirare i due terzi di tutti i flussi turistici montani del Paese.

L'impresa difficile

Infine ci sono le attività industriali. Per carità, il distretto dell'occhialeria bellunese non si tocca né si discute. E la speranza è che la crisi della Safflo, alla lunga, possa essere riassorbita senza troppi sgonfiamenti sul piano dell'occupazione.

Per capire comunque quanto è difficile fare impresa a certe altitudini, specie per i piccoli, basta ascoltare Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto nonché titolare di un panificio ad Asiago vecchio di due secoli: in bacheca è conservato gelosamente un documento in cui viene stabilito il prezzo del pane per l'anno 1822. «Sia chiaro, io mi sento persino fortunato - allarga le braccia Bonomo -. L'altopiano di Asiago non ha subito lo spopolamento di altre zone. Il turismo ha tenuto. La banda larga è arrivata, a differenza della dorsale Berica, dove si viaggia ancora con il doppino telefonico. Fatto sta che, volente o nolente, devo sostenere una serie di extracosti. Si pensi al riscaldamento, oppure ai trasporti: i miei colleghi di Thiene o di Schio pagano meno la farina e le altre materie prime. E non devono neppure preoccuparsi delle scorte. Io non mollo, figurarsi. Ma per molti artigiani delle vallate, principalmente nei settori tradizionali della meccanica o del tessile, andare avanti sta diventando impossibile».

Si torna, allora, alla domanda di fondo: le Olimpiadi saranno sufficienti a invertire la rotta, ad arrestare il lento, apparentemente inesorabile, declino della montagna? Ca' Foscari ha condotto uno studio sull'impatto economico-territoriale di Milano-Cortina 2026, calcolando i costi e gli effetti diretti, indiretti e indotti.

La scommessa a Cinque Cerchi

A fronte di una spesa complessiva per la parte riguardante il Veneto e le province di Trento e Bolzano di 1,1 miliardi, i ricavi ipotizzati ammontano

a 1,4 miliardi, con 226 milioni di imposte (nazionali, regionali e comunali) e 13.800 nuovi posti di lavoro. Piccolo particolare: lo stesso responsabile scientifico della ricerca, Jan van der Borg, professore di Economia regionale, pone l'accento sull'«eredità» dell'evento. «Noi - sotto-linea - abbiamo dimostrato che le Olimpiadi, dal punto di vista dei conti, stanno in piedi. Non è poco. È presto, invece, per prevedere quali potranno essere l'impatto sul brand, le ripercussioni occupazionali durature, il cosiddetto effetto rebound a livello interno e mondiale. La grande scommessa è proprio questa: trasformare i Giochi in autentica opportunità di crescita per la montagna. Alzare il livello complessivo della ricettività. Ripensare al modo e agli strumenti della promozione turistica. Creare sinergie con il food e in generale con il made in Italy. Soprattutto, individuare, da subito, quali sono le infrastrutture assolutamente necessarie e non perdere un secondo nel cominciare a realizzarle. Il treno delle Dolomiti, per esempio, va portato a termine al più presto, a prescindere dalle Olimpiadi. Perché è un'opera che va nella direzione giusta e oltretutto fortemente simbolica, a basso impatto ambientale, in piena sintonia con un approccio green».

Perfetto. Solo che la lista delle «opere essenziali» è lunga. Tanto che Luca Zaia, governatore del Veneto, si batte per la nomina di un commissario straordinario con pieni poteri, così da tagliare la burocrazia e accelerare i tempi. Si va dagli interventi sulla Statale 51 di Alemagna (a partire dalla circonvallazione di Longarone) a quelli nel Veronese (variante sud e gronda nord), cui si aggiungono i progetti ferroviari (oltre al collegamento Calalzo di Cadore-Cortina, l'elettrificazione della linea Ponte delle Alpi-Calalzo). Senza contare tutta una serie di impegni «minori».

Insomma, la rinascita non è utopia e meno che meno nostalgia. Sempre che i quattrini arrivino e il cronoprogramma venga rispettato. Maria Lorraine Berton, presidente di Confindustria Belluno, nell'ultima assemblea dell'associazione ha lanciato un appello, rivolto alla politica nazionale e regionale: «Sta a noi, e a voi, lavorare per una nuova centralità delle terre alte». Anche Berton, naturalmente, insiste sul superamento del gap infrastrutturale e si spinge a rispolverare il sogno dello «sbocco a Nord».

Tuttavia non si ferma qui. «Le infrastrutture - spiega - sono strategiche e costituiscono un pre-requisito per cominciare a ragionare di rilancio. Ma la nuova centralità della montagna passa anche da un salto culturale, ovvero dal superamento degli stereotipi che la tengono imprigionata. Chi vive nelle città pensa a questi luoghi come a un parco giochi dove passare le vacanze, quindi a proprio uso e consumo. Oppure come a zone che devono essere escluse dalla modernizzazione, meglio se prive di qualsiasi attività manifatturiera. Bene, superare questi luoghi comuni e smetterla con gli snobismi da salotto significherebbe mettersi, finalmente, dalla parte della gente di montagna. Che desidera una sola cosa: potere continuare a vivere quassù». Concetto semplice semplice. In fondo, le terre alte non chiedono che «pari opportunità» con la pianura: servizi e lavoro. Basterebbe ragionare in termini di valore aggiunto anziché di costi.

Sandro Mangiaterra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

4,2 milioni

Le presenze

Le presenze turistiche sulle montagne venete sono state 4,2 milioni nel 2018. Vent'anni fa erano 6,2 milioni

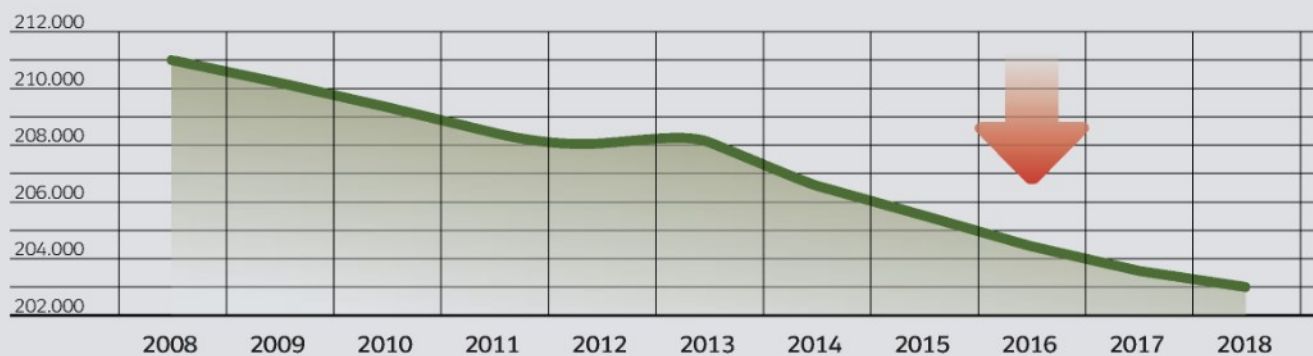
1,4 miliardi

Le Olimpiadi

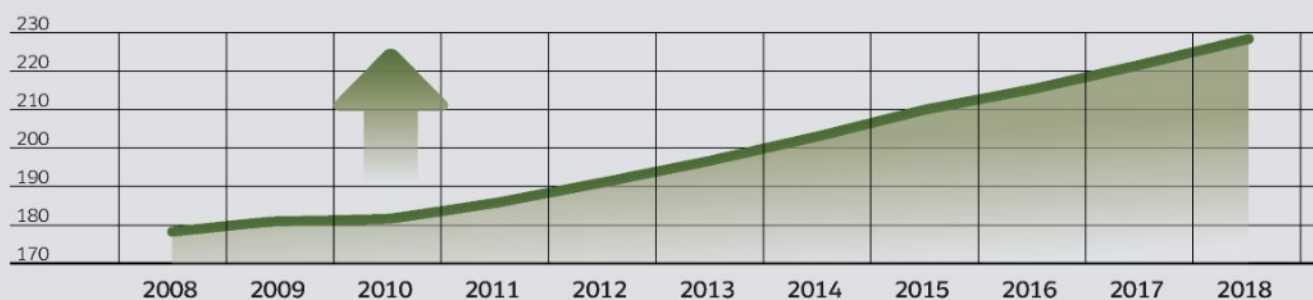
I ricavi ipotizzati per i Giochi 2026 ammontano a 1,4 miliardi, con 226 milioni di imposte e 13.800 nuovi posti di lavoro

Chi abita in montagna

♦ La popolazione in Provincia di Belluno: anni 2008 - 2018



♦ Provincia di Belluno, indice di vecchiaia: anni 2008 - 2018



L'Ego - Hub



Insight Imprese

di **Data Science Team di Infocamere**I dieci numeri-chiave
delle Terre Alte
nel Nordest d'Italia**121.331**
Imprese montane attive nel Nordest**38,3%**
La quota di comuni montani nel Nordest**21,5%**
La quota di imprese montane attive nel Nordest**70,5%**
Delle imprese montane del Nordest sono artigiane (85.492)**19,5%**
Delle imprese montane del Nordest sono guidate da donne (23.649)**9%**
Imprese montane guidate da giovani under 35 (10.925)

I SETTORI DI ATTIVITÀ (%)

27,5

Agricolo

17,8

Commercio

15

Costruzioni

14,4

Turismo

LE IMPRESE

Per regione (%)

Trentino A.A.

77,4

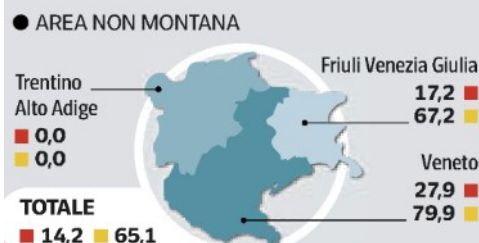
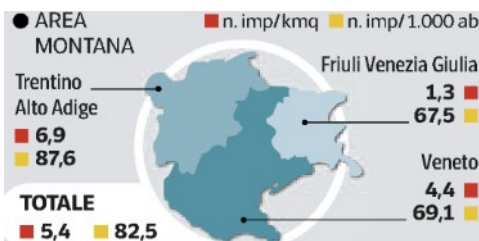
Veneto

19,1

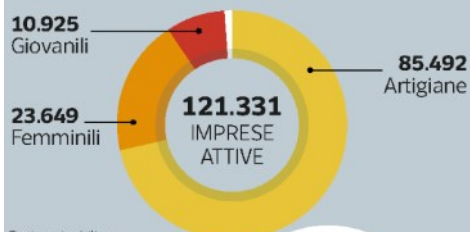
Friuli V.G.

3,5

Per comune

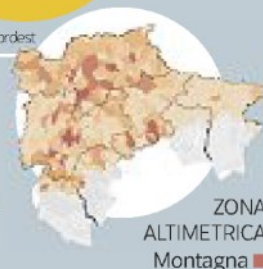
BOLZANO**8.278****BELLUNO****2.019****TOLMEZZO****669**

I NUMERI DELLE IMPRESE

Dati navigabili su:
www.infocamere.it/montagnanordest

Analisi territoriale

Il gradiente dato dall'incidenza delle imprese nel comune rispetto al totale delle imprese attive



Analisi per settore di attività (%)



Fonte: elaborazione Infocamere su dati del Registro Imprese

L'Ego - Hub

